

Il palazzo dei Normanni sede della Regione siciliana, sotto il presidente Angelo Capodicasa e in basso pagina il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



Andrea Sabbadini

ROMA Il momento della verità per il centrosinistra che da un anno e mezzo governa la Regione Sicilia, si consumerà tra martedì e mercoledì prossimi. Inizierà infatti martedì la discussione sulla mozione di sfiducia del Polo e per mercoledì, dopo il dibattito, è atteso il voto che il regolamento impone si svolga per appello nominale. La mozione presentata dal Polo una decina di giorni fa è del tutto sganciata dalle difficoltà e dai problemi interni al centrosinistra che aveva già avviato una fase di verifica prima della mozione. Potrebbe però accadere che una parte dei disegni che attraversano la coalizione si saldino alla mozione di sfiducia mettendo in minoranza il governo del diessino Angelo Capodicasa.

L'avvicinarsi della fine della legislatura inasprisce le cose. I deputati regionali pensano già alle candidature e tendono a dislocarsi in modo da poter tornare a Palazzo dei Normanni. Tre giorni fa Rinnovamento italiano, alla fine di un lungo travaglio al proprio interno che ha spesso visto i tre parlamentari regionali in dissenso tra loro, è sembrato prendere le distanze dal governo regionale. Nel loro documento i tre hanno «confermato all'unanimità il loro disimpegno dal governo» «nelle attuali condizioni politiche e nel

Sicilia, maggioranza sull'orlo della crisi

Si cerca un'intesa dopo lo «strappo» di Ri

permanere delle lacerazioni del centrosinistra». Nel linguaggio cifrato del politichese non significa l'apertura di una crisi. Vuol dire che Ri si disimpegnerà dalla maggioranza solo nella ipotesi in cui dovessero «permanere» lacerazioni». Insomma, l'annuncio di una possibile uscita dalla maggioranza per porre problemi (sui quali c'è da scommettere si sta trattando) ma lasciando una via d'uscita. In queste ore nell'isola c'è una fitta rete d'incontri per un chiarimento nel centrosinistra e con Ri che, peraltro, conferma «la scelta stra-

tegica di componente corretta ed autonoma del centrosinistra». Cosa sta accadendo dietro le posizioni ufficiali? Pezzi di partiti del centro, con l'avvicinarsi della fine della legislatura (mancano otto mesi alle nuove elezioni) hanno accarezzato l'ipotesi di sperimentare una operazione politica per assegnare tutto il potere al centro facendo saltare il centrosinistra. Una operazione per la quale componenti del Polo si sarebbero spinti fino a garantire l'emarginazione di An e l'astensione solidale di Forza Italia. Ma il dise-

gno è saltato perché i partiti del centro della coalizione hanno ribadito la loro collocazione netta nel centrosinistra. Insomma, spiegarlo in ambienti vicini al governo regionale, le coalizioni ormai esistono ed è sempre più difficile ignorare le loro logiche. Da Roma nessun partito potrebbe tollerare che i propri rappresentanti nell'isola diano vita a un disegno che si discosta dalla logica di coalizione. Cambiare maggioranza significa pertanto uscire dai partiti e cambiare coalizione, per esempio passare dal centrosinistra al Polo. Non a caso si danno per certi fatti contatti tra i tre parlamentari di Ri e il ministro Dini. Netta collocazione nel centrosinistra è stata an-

che ribadita dall'Udeur, nonostante a Roma si ripetesse che Mastella era interessato a spargliare in Sicilia. Infine, negli ultimi giorni pare siano cessate le fibrillazioni nell'area cilina siciliana che è controllata da Sergio D'Antoni. Tutto questo non significa che la crisi non possa improvvisamente precipitare. I rapporti tra Ri e Quercia in Sicilia sono tesi. Il centrosinistra ha una maggioranza risicata. Non ha fatto alcun rimpianto temendo di non riuscirci perché per gli assessori il voto è segreto. Sulla mozione di sfiducia, invece, il voto è palese. Ma per sapere come andrà a finire bisognerà aspettare mercoledì.

Al. Va.

L'INTERVISTA ■ ANGELO CAPODICASA, presidente Regione Sicilia

«Ci sono tensioni, ma abbiamo lavorato bene»

ALDO VARANO

ROMA Sceglie le parole una per una parlando lentamente come al solito, il diessino Angelo Capodicasa, presidente del governo regionale siciliano, quando gli viene chiesto se il centrosinistra nonostante la presentazione di una mozione di sfiducia del Polo ce la farà ad arrivare a fine legislatura tra sei mesi. «Stiamo lavorando perché ci si arrivi anche perché questa è la coalizione che in un anno e mezzo ha determinato una svolta di modernizzazione in Sicilia. Ci sono problemi di equilibrio interno al centrosinistra e al modo in cui vive sul territorio. Stiamo discutendo per disinnescare le tensioni che si sono accumulate negli ultimi tempi».

Sono tensioni provocate dalla mozione di sfiducia presentata

dal Polo? «No. Sono interne alla coalizione. Derivano dalle contraddizioni prodotte dalla frammentazione e dalle esigenze di visibilità - uso una parola che non mi piace - di ogni forza politica».

Rinnovamento italiano vi accusa di scarsa collegialità, dice che il centro non è valorizzato. «Ci serve una messa a punto interna, non c'è dubbio. La coalizione ha fatto cose straordinariamente importanti, direi epocali, ma permangono problemi di peso e considerazione di ogni singola componente. Rinnovamento pone con energia il problema di come l'alleanza vive nei comuni, lamenta l'incapacità di dar vita li a

un profilo autonomo del centrosinistra». Sono nodi che riuscite a sciogliere per martedì quando arriverà in aula la mozione di sfiducia del Polo?

La coalizione in un anno e mezzo ha modernizzato la Sicilia. Restano problemi di equilibrio interno

«Siamo nella fase di approfondimento, discussione e confronto. Tenga presente che la mozione del Polo interviene quando noi avevamo già avviato al nostro interno, autonomamente e da tempo, una verifica politica e programmatica. Il Polo spera di poter fare esplodere le nostre contraddizioni interne che, invece, pensiamo di poter controllare e risolvere».

Lei sostiene che le difficoltà sono anche il risultato di un bilancio

politico e programmatico positivo a cui serve lo sbocco di un centrosinistra che si espande nei comuni. Quali sono i punti di cui lei più si vanta, i più innovativi? «Abbiamo trovato una regione sull'orlo del crack finanziario. Non potremmo parlare di cosa fare se non avessimo messo mano ad enorme deficit accumulato dal centrodestra e se non avessimo riconquistato credibilità sui mercati finanziari nazionali e internazionali. Abbiamo emesso obbligazioni per tremila miliardi, andate a ruba grazie ai segnali di risanamento e forte innovazione del nostro bilancio. Abbiamo fatto la legge per sciogliere gli enti regionali e abbiamo già iniziato le dimissioni. Bisogna capire cosa questo significa».

Me lo spieghi, presidente. «Stiamo trasformando la Regione da ente di gestione a strumento progettuale e propulsivo. Legge sulla pubbli-

ca amministrazione e relative norme anticorruzione, sportello unico, riforma del commercio, autonomia scolastica, problema delle acque. Ci siamo dotati delle norme per una legge finanziaria di programmazione. Abbiamo programmato i fondi di Agenda 2000 coinvolgendo gli enti locali a cui abbiamo rimesso la gestione di metà dei fondi strutturali: novemila miliardi in sei anni. Nel frattempo non abbiamo mai saltato una data o una scadenza. Anzi, in extremis, abbiamo riacchiuffato il Pop 94/99. Significa che per la prima volta nella sua storia la Sicilia non perde una lira dei fondi comunitari che in passato venivano restituiti».

Le conseguenze di tutto questo? «Abbiamo spezzato gli impedimenti al nostro sviluppo. Sistema dei trasporti (aerei, viabilità, ferrovie, marittimo con 13 mila e 700 miliardi); gestione idrica, l'affrancamento in via



definitiva dalla cronica e secolare sete dei siciliani e delle nostre terre. Stiamo concludendo l'accordo quadro sulla ricerca e la formazione, abbiamo definito quello sull'energia e lavoriamo a quello della sicurezza per i cittadini. Per la prima volta è stato varato un piano sanitario regionale. Insomma, un'opera gigantesca che consentirà un vero e proprio decollo dell'economia. I segnali già ci sono: imprese, banche e concentrazioni finanziarie oggi investono in Sicilia. Stiamo diventando il più grosso nodo telefonico del Mediterraneo».

co del Mediterraneo».

Il Polo, anche con la mozione di sfiducia, che propone? «Da un anno e mezzo, da quando esiste questa maggioranza, fanno solo ostruzionismo becero. Presentano migliaia di emendamenti su ogni legge. Su una legge di un solo articolo il Polo ha scaricato centinaia di emendamenti. Programmi, nessuno. Mai una proposta alternativa, solo richieste a ripetizione di verifica sul numero legale e ostruzionismo».

Esiste andati sotto? «Sul numero legale poche volte. Sui provvedimenti decisivi, nonostante la frammentazione, abbiamo sempre votato compatti. Anche sulla legge di riforma della pubblica amministrazione - un provvedimento epocale - che sbaracca la vecchia amministrazione con un esodo di 4500 dipendenti (si introduce una normativa pensionistica uguale a quella statale superando antichi privilegi) e sulla devoluzione ai comuni di poteri importantissimi, un piccolo federalismo interno».

E preoccupato presidente? «In una situazione in cui la maggioranza è risicata le preoccupazioni ci sono sempre. Ma io lavoro come dovessi durare cinque anni e sono pronto ad andarmene anche domani se le condizioni non dovessero più esserci».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «A differenza di Formigoni sono alla prima legislatura e conosco poco il significato di certe parole». Francesco Storace sta parlando di devolution, la parola magica usata ed abusata dal governatore lombardo. Quello laziale, che da quando si è candidato a guidare la regione ha smesso le sue proverbiali battute, adagiandosi in un atteggiamento soft che fa vedere solo in controluce la sua nota vena polemica, non si sbilancia più di tanto, ma prende le distanze dal collega di schieramento. Ma non ci sta a demonizzare chi «ha preso 3 milioni e passa di voti». Infatti di Formigoni che prende cappello, di Formigoni che - nonostante la pax annunciata dal presidente della Commissione delle Regioni Enzo Ghigo tra gli schie-

Formigoni insiste: «Devolution»

Lombardia, continua la sfida al governo e agli altri governatori

ramenti centrodestra e centrosinistra - continua a menare fendenti e a sostenere che dal governo non è arrivato granché di significativo per la periferia, insomma di questo Formigoni si parla con una certa preoccupazione in Forza Italia e dintorni. Qualcuno sostiene che il suo protagonismo è volto a costruire una carriera politica nazionale, con un retrospensito che lo proietta già ai massimi livelli. E per questo, dunque, non può fare a meno di partire con una marcia in più dalla natia Lombardia. «Del resto - commenta sorridendo Paolo Romani, coordinatore forzista della regione -

tutte le rivoluzioni sono cominciate da qui. Mica le hanno fatte i masaniello meridionali». «Ah no». Rimbecca Gianni Baget Bozzo. «A voler stare alla storia le rivoluzioni sono partite dalla Lombardia, ma i leader non erano lombardi. Non lo era Mussolini e non lo era Craxi. I lombardi muovono solo le acque. Non ricordo nemmeno tra i Dc qualcuno di rilievo. Forse Marcora; Martinazzoli è invece un uomo politico abortito». Ciò che importa dire realmente - a Baget Bozzo che è uno dei consiglieri più ascoltati dal cavaliere - è che «a Berlusconi piacciono di più le

posizioni di Ghigo. Né un uomo così cattolico come Formigoni può davvero pensare di diventare il leader di un partito laico. E del resto più insiste sulla lombardizzazione meno leader nazionale può diventare».

Ma Formigoni va avanti e così ieri con il suo discorso programmatico davanti al consiglio regionale ha nuovamente insistito sulla «devolution», detta all'italiana. Affinché alle Regioni lo Stato passi tutte le competenze in materia di sanità, istruzione e sicurezza. In proposito ha citato come esempio il modello siciliano, beccandosi dal «po-

litico abortito», cioè da Martinazzoli, un caustico: «Forse il modello siciliano per la sicurezza non è il migliore». Formigoni dunque prosegue come un treno sulla sua strada, forse preoccupato di non dar spazio alla Lega. «Che del resto - aggiunge Baget Bozzo - non è contenta della concorrenza che le fa il governatore. Ma comunque Bossi deve andare d'accordo con Berlusconi». Adegandosi ad una linea più morbida.

Tuttavia altri esponenti di spicco di Forza Italia escludono che Formigoni - «che è fatto così» - porti alle estreme conseguenze il suo essere con-



tro lo Stato centrale. «Dobbiamo prendere anche i voti del Sud», ricordano a Napoli coloro che sospettano addirittura un gioco delle parti tra i presidenti di Piemonte e Lombardia. «Noi facciamo un gioco di squadra perché dobbiamo

Campania, il Polo paralizza la Regione

Salta ancora la seduta del Consiglio

VITO FAENZA

NAPOLI Salta ancora una volta la seduta del consiglio regionale della Campania a causa dell'opposizione di destra che non si presenta in aula ed è ormai chiaro che di «politico», nella crisi che sta sviluppando l'assemblea elettiva campana, c'è davvero poco. L'«ostruzionismo» istituzionale messo in atto dal Polo non riesce più a nascondere i veri motivi dell'assenza dall'aula: divisioni interne e volontà di gestire questa vicenda per vincere le elezioni al comune di Napoli e avere qualche poltrona in più nelle commissioni consiliari. Oltre alla poltrona di presidente della commissione per lo statuto, il Polo mira ad ottenere il presidente della commissione bilancio e la maggioranza dei componenti della commissione dei revisori dei conti. In questa lotta la destra non è compatta, qualcuno comprende che è una strada senza uscita e cerca, come ha fatto l'ex governatore della Campania, Antonio Rastrelli, di trovare una mediazione.

Il centrosinistra profondamente diviso appena otto giorni fa, si ritrova compatto accanto al candidato alla presidenza del Consiglio, Domenico Zirni dell'Udeur, e per protesta e mettere in risalto l'atteggiamento irresponsabile dell'opposizione ha deciso di presidiare l'aula fino a quando il consiglio non sarà messo in grado di operare e di cominciare il suo lavoro. Così gli strali che si abbattevano su Bassolino da parte del centro per le sue scelte nella composizione dell'esecutivo regionale, diventano sempre più attutiti e il governatore nel momento più acuto della crisi si trova a percorrere una strada che si preannuncia in discesa, grazie proprio alle posizioni del Polo e all'ostruzionismo messo in atto.

«Sono sorpreso di quanto sta accadendo - è stata la valutazione di Antonio Bassolino, sulla scelta del Polo di non costituire in aula il quorum strutturale per votare il presidente dell'assemblea - quando l'ostruzion-

simo è politico può essere una scelta comprensibile, ma quando per la terza volta il Polo decide di non entrare in aula, vuol dire che fa una scelta sbagliata. Il Polo dice di fare questa scelta - ha proseguito Bassolino - per valorizzare il consiglio e dare a quest'ultimo la funzione di controllo e di indirizzo. Sono d'accordo, ma proprio per questo motivo bisogna eleggere il presidente dell'assemblea. Prima lo facciamo e prima il consiglio potrà funzionare».

«Abbiamo deciso di presidiare l'aula fino a quando non ci consentiranno di votare - dice il capogruppo dei Ds, Nino Daniele - siamo al di fuori della prassi democratica, è un atteggiamento oltranzista, chiuso, di una minoranza che si arroga il potere di impedire la funzionalità del consiglio. Siamo di fronte ad un uso violento del regolamento, sarà opportuno rivolgere un appello al presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere perché tutto questo finisca».

Restano i nodi della composizione della giunta, puntualizza Giuseppe Scialera di Ri che non sono stati sciolti, ma questa vicenda del consiglio è ben altra cosa. Per la giunta, gli fa eco Antonio Vallante, segretario regionale del Ppi, indicato da Bassolino come vicepresidente dell'esecutivo, e che subito ha detto di non accettare l'incarico, «siamo fermi ad una settimana fa», ma ammette che la vicenda dell'elezione del presidente dell'assemblea sta fermando tutto, anche la ricomposizione delle divergenze sulla formazione politica dell'esecutivo regionale.

Antonio Rastrelli assieme al collega Fulvio Martusciello di Fl parla fitto coi colleghi della maggioranza. Il suo imbarazzo è evidente. Cerca di trovare una via di uscita: «Basterebbe una messa di voti, così Bassolino potrebbe risolvere il problema sollevato dal Polo», sostiene coi giornalisti ed aggiunge che questo consentirebbe di «restituire alla regione Campania una fisiologia istituzionale» è superare il momento patologico che sta vivendo la Regione Campania».